

→ **Verso** un documento delle opposizioni per dimostrare che sulla Libia il governo non ha maggioranza
→ **Di Pietro** critica il Colle. Finocchiaro: «Inaccettabile». Bersani sul vertice con la Francia: «Noi a tappetino»

Il Pd vuole votare comunque «Staniamoli»



Foto Ansa

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Bersani chiama gli altri leader dell'opposizione: votare in Parlamento un documento per dimostrare che il governo non ha maggioranza in politica estera. Il leader Pd sul vertice tra Italia e Francia: «Ci siamo messi a tappetino»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Dobbiamo obbligare il governo a venire in Parlamento e verificare se ha o no una maggioranza in politica estera». Dopo essere stato informato delle ultime esternazioni di Umberto Bossi sulla Libia, Pier Luigi Bersani si attacca al telefono e chiama prima Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, poi anche i leader di Udc, Fli e Idv. Il ragionamento, in ognuno dei colloqui telefonici, è lo stesso: l'opposizione non può restare inerte di fronte a un governo spaccato su una crisi internazionale e sull'impiego dei nostri militari.

A TAPPETINO

Bersani già era nero per il modo in cui era andato il vertice tra Italia e Francia: «Non c'è un solo dossier nel quale non abbiano vinto loro, forse solo il buon nome e la stima internazionale di cui gode Mario Draghi ci eviteranno un cappotto micidiale visto che dai temi industriali all'immigrazione fino al tema del nucleare noi ci siamo messi proprio a tappetino». E non ci è voluto molto per giungere a un accordo con gli altri leader dell'opposizione su un documento da presentare in Parlamento e mettere ai voti, così da far emergere che sui raid promessi dal premier nei colloqui internazionali il governo non è sostenuto dalla sua maggioranza.

Questa mattina il confronto dovrà andare avanti, perché è ancora da decidere sia la forma del documento (ordine del giorno, mozione o risoluzione) che il contenuto, visto che Antonio Di Pietro è contrario a sottoscrivere la posizione espressa da Giorgio Napolitano: «Bombardare una nazione non ci pare possa essere considerato uno sviluppo né naturale né costituzionalmente corretto», dice il leader dell'Idv, subito bacchettato da Anna Finocchiaro («parole stonate e inaccettabili»). L'ex pm, contrariamente a Pd, Fli e Udc che si riconoscono nelle parole del Capo dello Stato (per Bersani «la risoluzione Onu votata è già capiente»), avrebbe voluto un nuovo voto perché le Camere «non hanno mai autorizzato la guerra ad un'altra nazione». Ma di fronte alla crepa aper-

ta tra Pdl e Lega ci è voluto poco a mettere da parte le differenze e a convergere (nonostante l'Idv abbia già presentato una sua mozione) sull'iniziativa comune.

«Dopo le ultime parole di Bossi sulla Libia che certificano che in politica estera non c'è una maggioranza, mi pare davvero difficile immaginare che il Parlamento non si esprima con chiarezza», dice Franceschini, che ha contattato gli altri capigruppo dell'opposizione a Montecitorio. Le comunicazioni di oggi alle commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato da parte dei ministri Frattini e La Russa «non possono bastare», secondo il presidente dei deputati Pd, che questa mattina si riuniscono per discutere i prossimi passi. Malumori per i raid aerei, soprattutto tra gli ex-ppi, non mancano tra i Democratici. Ma sono messi a tacere, almeno per ora, grazie anche all'intervento del Quirinale. ♦

IL CASO

L'avvocatura di Stato sul processo Mediaset: «Poteri del premier lesi»

Il tribunale di Milano del processo Mediaset, in cui il premier Berlusconi è imputato di frode fiscale, si è «arrogato un inammissibile potere di sindacato delle ragioni politiche sottese al rinvio di una riunione del Consiglio dei ministri» al primo marzo del 2010. Rifiutando di considerare quel Cdm come legittimo impedimento del premier a presentarsi in udienza, i giudici di Milano hanno quindi leso le «esclusive attribuzioni costituzionali» del presidente del Consiglio e del governo. È quanto scrive l'avvocatura dello Stato nel ricorso di 20 pagine con cui il governo ha sollevato conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale.

Il ricorso - a firma degli avvocati dello Stato Michele Dipace e Maurizio Borgo - chiede alla Consulta di annullare la decisione con cui i giudici della prima sezione del Tribunale di Milano, presieduti da Edoardo D'Avossa, hanno rigettato la richiesta di rinvio dell'udienza per legittimo impedimento del premier. Il Consiglio dei ministri era stato fatto slittare dal 24 febbraio al primo marzo 2010, di lunedì, in una data successiva a quella in cui era già stata stabilita l'udienza Mediaset (atre tre udienze erano precedentemente saltate). I giudici di Milano rifiutarono di considerare quella riunione a Palazzo Chigi come legittimo impedimento.